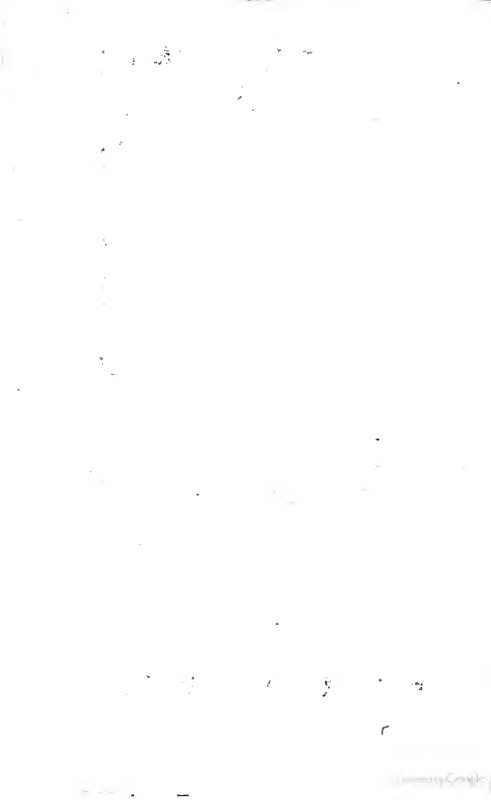
GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

ETTORE DOMINICI

VOL. I.

LA LEGGE DEL CUORE

12

LA
LEGGE DEL CUORE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

ETTORE DOMINICI

MILANO 1871
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

AD

ALFONSINA DOMINICI-ALIPRANDI

Amatissima sorella!

A te, che con isquisita intelligenza d'artista, con cuore di sorella interpretasti prima il carattere di Luigia, dedico questa commedia, in pegno di quel tenerissimo affetto che dai primi anni ci unisce, e mai verrà meno.

Firenze, Giugno 1871.

Il tuo affezionato fratello
ETTORE.

LA LEGGE DEL CUORE

PERSONAGGI

LEONARDO, negoziante
LUIGIA, sua figlia
ENRICO, primo commesso di Leonardo
CESARE AMICI
Cavaliere ERNESTO
Un domestico.

L'azione si finge in una città d'Italia.

ATTO PRIMO

Salotto in casa di Leonardo

SCENA PRIMA.

Amici ed un domestico

Amici. Va bene lo attenderò qui. Ed Enrico?
Dom. È alla borsa.
Amici. A che ora ritorna al banco per solito?
Dom. Circa alle due.
Amici. Fatemi il piacere di prevenirlo che io sono qua, e che lo attendo ansiosamente.
Dom. Scusi; il suo nome?
Amici. Cesare Amici.
Dom. Il signor Amici, suo amico, non c'è pericolo che possa sbagliarmi.
Amici. Hai dello spirito, amico.
Dom. Mi scusi ho detto così... Perdoni...

Amici. Eh! il gran male! Stiamo a vedere che la livrea dovrà ossidarti la lingua e pietrificarti il cervello. Non mi offendo per così poco.

Dom. Ecco il signor Leonardo. (*esce*)

SCENA II.

Leonardo ed Amici.

Leo. Ben tornato! ben tornato! il mio carissimo signor Cesare!

Amici. Signor Leonardo carissimo! (*si stringono la mano*)

Leo. Guardi! ieri sera si parlava di lei.

Amici. Accade sempre così.

Leo. Quanto tempo è stato a Marsiglia?

Amici. Sei mesi.

Leo. Oh! bravo, bravo! Ha sistemato i suoi affari? Realizzata l'eredità?

Amici. Tutto è finito.

Leo. Bravissimo! Adesso è dei nostri?

Amici. Non ho più intenzione di muovermi.

Leo. Ma è vero che ha ereditato anche un titolo?

Amici. Sì, volendo...

Leo. Come volendo?

Amici. Ah! io ho accettata l'eredità con benefizio d'inventario.

Leo. E il titolo?

Amici. Non so che farne.

Leo. Fa male, veda! fa male! Un titolo sta sempre bene! Specialmente poi quando si hanno

mezzi! Si ha un bel dire; ma lo stemma allo sportello della carrozza sta molto bene! e sui bottoni delle livree... sui bottoni dei manichetti.. sul sigillo!... sulle marche della biancheria!... sulle portiere!

Amici. Eppure io conserverò dappertutto il mio semplicissimo C. A. — Ma veniamo a noi! Che notizie mi dà del mio raccomandato?

Leo. Ah! caro il mio signor Amici, non può credere quanto le sia riconoscente.

Amici. Dunque Enrico si conduce bene?

Leo. Ma ella mi ha scavato la perla dei commessi! la fenice dei giovinotti! Che puntualità! che attività! che onestà! Io non faccio più nulla! che bilancio! una cosa stupenda! In quarant'anni di commercio è la prima volta che il mio bilancio mi ha intenerito!... proprio intenerito! Sfido io! Magazzini fiorenti, numerario in cassa, credito... utili... c'è di tutto in quel benedetto bilancio! Mi favorisca la sua mano. (*gli prende la mano*) Ella mi ha dato una prova tale di amicizia...

Amici. Non può credere quanto mi consoli la sua soddisfazione! Ella sa bene che si annette un grande interesse alla condotta dei propri raccomandati. Non vedo l'ora di riabbracciarlo.

Leo. Ella lo ama molto?

Amici. Molto!

Leo. Come lo ha conosciuto?

Amici. Oh! una relazione... così... casuale...

Leo. E ci ha preso tanta affezione?

Amici. Lo amo come un fratello.

Leo. Già, lei, permetta che glielo dica, è la perla degli uomini onesti.

Amici. Troppo buono!

Leo. Ed anche Enrico lo ama molto. Non è ingrato proprio quel giovinotto! Già è così solo!.. È orfano?

Amici. Orfano!

Leo. Non ha proprio nessuno?

Amici. Nessuno!

Leo. E chi lo ha fatto educare ed istruire?

Amici. Mio padre ed io!...

Leo. Che aurea famiglia! Oh! ero molto amico anche del suo povero padre. Gran galantuomo! Anzi, credo che per la sua buona fede fosse spesso vittima... eh! mi ricordo... Una volta perdè una forte somma in un fallimento...

Amici, Sì: ma ricuperò tutto.

Leo. Ecco Enrico.

SCENA III.

Enrico e Detti.

Amici. (*correndogli incontro*) Enrico mio!

Enr. (*abbracciandolo con effusione*) Voi! voi!

Leo. Ma s'è mai vista un'amicizia tanto affettuosa!

Amici. (*ad Enrico*) Tu dunque mi hai sempre conservato la tua amicizia?

Enr. Io?... Oh! signor Leonardo, ditegli voi, vi prego...

Leo. Eh! glielo ho già detto!

Amici. Sì, me lo ha detto, e mi ha detto anche molte altre cose, che mi hanno colmato il cuore di contentezza. Bravo Enrico! Tu non ti smentisci mai.

Enr. E come vorreste che io fossi ingrato...

Amici. Basta, basta, ora non si tratta di gratitudine, ma di amicizia.

Enr. (*a Leonardo*) Signor Leonardo, un telegramma del nostro corrispondente di Parigi, ci annunzia un ribasso nel consolidato; ho venduto in tempo, e...

Leo. Hai venduto? benissimo. Chi ti chiede questi conti?

Enr. Ed ho comprato invece...

Leo. Avrai comprato quello che conveniva comperare; basta così. (*ad Amici*) Eh! vedete come trattiamo noi! Vi pare che renda giustizia alla sua onestà ed al suo colpo d'occhio? Ecco mia figlia.

SCENA IV.

Luigia e detti.

Luigia (*dalla destra*) Mio padre in entusiasmo? Si parla del signor Enrico.

Leo. Luigia, guarda chi abbiamo.

Luigia. Oh! il signor Amici! ben tornato!

mici. Signora Luigia, ella sta bene?

Luigia. Benissimo.

Amici. Ne godo.

Leo. Mio caro signor Amici, mi faccia il piacere di guardarmela bene.

Amici. La guardo.

Leo. Non ci vede niente?

Amici. (*sorridendo*) Non saprei.

Leo. Ma se non si riconosce più.

Amici. Non mi pare!

Leo. Sissignore, è proprio così! Non vede come è pallida? Guardi quei cerchioni agli occhi. Io son sicuro che da qualche tempo non sta bene, e non vuol chiamare il medico... non vuol prender nulla...

Luigia. Ma no... ti assicuro che sto bene.

Leo. Non lo sentirai;... ma il male c'è. Che ne dice, signor Amici? O che si cambia da così a così senza una ragione? Ne domandi un po' anche ad Enrico. Non è vero che te ne sei accorto anche tu?

Enr. (*con imbarazzo*) Ma.... non saprei...

Leo. Già! lo domando ad uno buono! parlategli di commercio, vi risponderà; ma d'altro... io non ho mai veduto una passione simile.

SCENA V.

Cav. Ernesto e detti.

Ern. Buon giorno, signor Leonardo, signora Luigia, signori.

Leo. Oh! Cavaliere gentilissimo! Le presento il signor Cesare Amici. (*a Cesare*) Il signor Cavaliere Ernesto De-Ricci, amico di famiglia, giovane di spirito, di grande spirito...

Ern. Oh! basta, basta, per carità, non mi fate arrossire. (*presentando a Luigia una camelia*) Signorina, la prego di aggradire...

Luigia. (*accettando*) Grazie.

Leo. Magnifica! superba camelia!

Ern. Sì, non è comune! Sono due anni che il mio giardiniere ci studia... questa è la prima fiorita. Ed eccovi la cagione della mia visita. Ho voluto farne un omaggio alla signora Luigia.

Leo. Che pensiero gentile! Eh? Che ne dici Luigia?

Luigia. Gentilissimo!

Enr. (*piano a Cesare*) Io vado nello studio perchè costui mi è insopportabile.

Amici. Io pure ho bisogno di parlarti.

Ern. Vedrete Gigia, signor Leonardi.

Leo. Chi è Gigia?

Ern. La mia bella saura. È in cortile! Che bestia! amico mio! che gambe! che collo! cinque anni! Ieri sono andato alla villa in tre quarti d'ora; nove miglia, capite? È arrivata fresca come se uscisse allora di scuderia!

Leo. Ah! si chiama Gigia?

Ern. L'ho ribattezzata io! Si chiamava Eroina! era un bel nome... ma non importa... ho voluto insomma chiamarla Gigia. Anche la mia nuova camelia, quella... si chiama Luigia.

Leo. (*ridendo*) Ah! ah!

Ern. Voglio anche far costruire un yacht e si chiamerà Luigia.

Leo. Un yacht?

Ern. Sì... ho fatto già fare il disegno e lo spaccato! Mi annoia tanto quel dover viaggiare a comodo dell'amministrazione! Partire alla tal ora! arrivare alla tal altra! Non potersi fermare per via! Ah! io in viaggio voglio i miei comodi!

Amici. (*piano ad Enrico*) È il signor di Montecristo?

Enr. Andiamo, ve ne prego, non ci posso resistere!

Amici. Signor Leonardo, con sua licenza, avrei da parlare di affari col mio amico Enrico; la lascio in libertà.

Leo. Signor Cesare carissimo, ella ci farà una grazia, ogni qualvolta ci favorirà.

Amici. Tante grazie. Signorina, i miei complimenti. (*saluta il cavaliere col capo e parte con Enrico*)

Ern. Chi è quel signor Amici?

Leo. Oh! una bravissima persona, un degno galantuomo! Amicissimo, quasi fratello del mio commesso Enrico.

Ern. Dite piuttosto di quel misterioso Enrico.

Leo. Misterioso?

Ern. Mio caro Leonardo, io non ci ho mai letto chiaro in colui! Non ha parenti. Nessuno lo conosce, nessuno sa d'onde sia scaturito... e voi

gli affidate alla cieca i vostri interessi... Non vorrei che commetteste un'imprudenza!

Leo. Chi? Enrico?... Oh, caro signor Cavaliere mi scusi; ma si sbaglia davvero! È un giovane che vale oro quanto pesa. È raccomandato dal signor Amici, uomo facoltoso che ha garantito per lui.

Ern. Ah! se c'è una garanzia, non parlo più.

Luigia Ma qual fondamento ha il signor Cavaliere, per insinuare certi dubbi?

Ern. Oh Dio! una certa pratica del mondo... una certa naturale diffidenza per tutto ciò che sa di mistero... A me piacciono gli uomini franchi, che hanno sulla bocca quello che hanno in cuore; come me, come il signor Leonardo.

Luigia. Eppure possiamo assicurarla che in due anni, dacchè il signor Enrico è impiegato presso mio padre, egli non ha avuto a rimproverargli non dico una menzogna, ma nemmeno la più innocente rodomontata.

Leo. Ma che menzogna! Ma quando vi dico che il mio commesso è la fenice dei giovinotti! Scusi eh signor cavaliere, so che ella parla a fin di bene... tutto per nostro interesse...

Ern Certo... certo... anzi vi prego di scusarmi. D'altronde vedo che la causa del signor Enrico è qui tanto bene patrocinata... La signorina specialmente ha spiegato tanto calore...

Luigia. Io?... io non ho fatto che il mio dovere

difendendo un giovine onesto da infondate supposizioni.

Ern. Ah! Luigia! Voi ben dovete sapere quali segrete cagioni...

Luigia. Nessuna segreta cagione può scusare la malignità.

Ern. Ah! Luigia.

Luigia Luigia? A chi intende rivolgersi? Alla camelia... alla cavalla... o allo yacht?

Ern. Ah! signorina!...

Luigia. Le domando scusa, signor cavaliere; ma le mie occupazioni mi richiamano nelle mie camere.

Ern. Possibile che...

Luigia. I miei rispetti, signor cavaliere. (*entra a destra*)

Ern. Signor Leonardo!

Leo. Signor Cavaliere!

Ern. Che cosa ne dice?

Leo. E lei?

Ern. Qui non si va avanti.

Leo. Mi pare anzi che andiamo indietro.

Ern. Ma guardate un po!

Leo. Me ne dispiace davvero! Prima di tutto perchè lei è una brava persona, un degno galantuomo... Ha un titolo... Insomma non le manca nulla... Ma che cosa vuole? queste benedette testoline!

Ern. Eh! le testoline si riducono al dovere!

Leo. come?

Ern. Non è il padre lei?

Leo. Sicuro!

Ern. E dunque?

Leo. Ah! no!... no... Scusi... ma qui il padre non c'entra per niente.

Ern. Non c'entra?

Leo. No signore... Ma cosa vorrebbe che facessi? Che obbligassi mia figlia quando non vuole... Poveretta! non ho che lei al mondo! È tanto buona la mia Luigia! Ma non sa che mi saranno già capitati cento partiti... tutti di brave persone... degni galantuomini... Ma Luigia non li ha voluti, dunque sciolti.

Ern. E non ha mai pensato che quando una ragazza rifiuta di accettare un partito onorevole, convenientissimo... ci deve essere un motivo?

Leo C'è di certo.

Ern. Ah! dunque lo sa?

Leo. Sicuro... è che... il partito non le accomoda.

Ern. Ma perchè non le accomoda?

Leo. Perchè...

Ern. Perchè qualche serpe si nasconde sotto i fiori!

Leo. Serpe?

Ern. Sì; qualche abile seduttore dal volto pallido, dall'aria mesta... qualche miserabile che ha adocchiata la sua ricca dote!

Leo. Ma no!... e chi vuole che sia capace?...

Ern. Chi?... ci pensi bene... e poi ne riparleremo. Il serpe è in casa...

Leo. Eh!

Ern. C'è... creda a me... io le sono amico sincero... conosco il mondo... e certi miracoli di virtù non mi danno la polvere negli occhi!...

Leo. Che! Enrico, vorrebbe dire?

Ern. Non pronunzio nomi....

Leo. Enrico!... Guardi... mi ci fa pensare!..

Ern. Ah! ah!

Leo. Ma no! ma che bisogno avrebbe? e poi la mia Luigia non mi avrebbe taciuto.... Che! che! che! Enrico non è capace!

Ern. Ne riparleremo. Signor Leonardo, la riverisco!

Leo. Se ne va?

Ern. Sì me ne vado... ci rifletta sopra... A rivederla!

Leo. Padron mio, signor cavaliere. (*Cavaliere esce*) (*Pensieroso.*) Enrico... un serpe!... Ma guardate un po' che spina mi è entrata nel cervello... E con che scopo?... Lo scopo di sposare Luigia!... Egli non ha un soldo... Luigia è ricca... ecco trovato il bandolo!... Eh già! altro scopo non ci può essere!... E se Luigia rifiuta gli altri, dunque vuol dire che esiste una corrispondenza... Dunque Luigia gli vuol bene... Oh Dio! Dio! Guarda un po' che cosa mi è venuto a mettere in testa quel Cavaliere... Ouf!... Ma che non si possa star tranquilli in questo mondaccio! Oh! povero me! quanti pensieri... quante conseguenze... — conseguenze... conseguenze... già.. dicevo... conseguenze. La prima... qual è

la prima? Ah! ecco! Che Enrico sposerebbe Luigia; la seconda... non son buono di trovarne altre... cioè... un momento! Enrico non possiede niente .. e Luigia è ricca per due... Dunque!... *(cangiando tuono e con gioia.)* Ma che dunque! ma che conseguenze! Ma che mi vado rompendo il capo? Vorrei sapere che cosa c'è da strologare... da disperarsi! *(con una gran risata* Bestia! tre volte bestia! Faccio Enrico mio socio! ... li marito... e rendo felici questi poveri figliuoli... felice me che li amo... felici tutti! E ci voleva tanto! Oh! benedetto quel cavaliere! L'ho sempre detto già, è una brava persona... un degno galantuomo...

SCENA VI

Enrico dalla sinistra con Amici.

Amici. Dunque alle tre ti attendo al caffè. Pranzeremo insieme.

Leo. No; mi scusi, caro signor Amici; ma per oggi non posso lasciarle libero Enrico.

Amici. Ella è ben padrone... sarà per domani.

Leo. Se oggi vuol pranzare col suo caro amico bisogna che abbia la compiacenza di venir qui alle cinque.

Amici. Come signor Leonardo?

Leo. Non mi dica di no, perchè mi dispiacerebbe. Oggi dobbiamo pranzare tutti qui in famiglia.

Enr. Oh! signor Leonardo!

Leo. Ma che signor Leonardo! Avanti! un po' di fiducia... Un po' di confidenza. Diavolo! s'è mai visto un giovinotto così cupo .. così concentrato. Chi non lo conoscesse a fondo lo prenderebbe per un uomo pieno di misteri... Ma noi lo conosciamo, eh, signor Amici? Oh! se lo conosciamo!... più di quanto si può immaginare... Ma se è vero quello che sospettiamo... lei fa molto male, signorino mio, perchè noi le colpe del caso non le consideriamo per nulla...

Enr. (*con ansietà.*) Che?... che cosa dite?

Leo. Io dico che il nascer grandi è caso e non virtù!... e che io... io... capitemi bene... stimo al disopra di tutto il galantomismo, l'onestà ed il lavoro... perchè mio padre era merciajo ambulante... e non dovreste dimenticarvi che avete a che fare con un buon negoziante, e non con una mummia aristocratica fuori di moda. Adesso se avete bisogno di intendervi fra voi due, intendetevi... e voi, caro signor Amici, fategli coraggio, e se ha qualche confessione che gli pesi da farmi... si valga del vostro mezzo. — A tanto intercessor nulla si nieghi. — Il resto dopo pranzo. Siamo intesi. a rivederci. (*esce*)

Enr. Cesare!... che avrà egli inteso dire?

Amici. Ci sto pensando.

Enr. Chi può avergli rivelato?

Amici. Non può essere. Non si tratta di ciò. Dimmi: tu fai quasi parte della famiglia?

Enr. Quasi.
Amici. Resti spesso a pranzo qui?
Enr. Quasi sempre.
Amici. Ci torni alla sera?...
Enr. Sempre.
Amici. Insomma il signor Leonardo ti tratta come figlio?
Enr. È vero.
Amici. Ma non hai tu pensato che se egli può trattarti come figlio... Luigia non ti riguarda forse come fratello?
Enr. Ah!
Amici. Tu chini gli occhi... tu arrossisci... Enrico Ed è possibile?
Enr. (*rialzandosi con fierezza.*) Che! Che sospettate, Cesare? Che io abbia potuto per un solo momento dimenticare la mia posizione... la mia sventura? Che io abbia abusato della famigliarità accordatami in questa casa, che io mi sia valso delle vili arti del seduttore? Ah, no! vivaddio! Se il mio cuore non fosse stato capace di nascondere i suoi palpiti... se la mia volontà non avesse bastato a trattenermi sul labbro una sola parola imprudente, io avrei già lasciata questa casa! credetelo, Cesare, per l'amore per la riconoscenza che vi debbo.
Amici. (*porgendogli la mano.*) Perdonami, Enrico. Di te non è permesso neppur sospettare; io lo dimenticava. Ma tu, ami questa fanciulla?.. non rispondi?... l'ami!... ed hai sempre taciuto... e non ti ha tradito una parola!

Enr. Ebbene, sì... perchè tacervelo... io l'amo e la fuggo... l'amo e le dimostro noncuranza... l'amo e vorrei odiarla!... ed ora quelle parole di suo padre mi hanno gettato in tale turbamento... Ottimo cuore!... egli ha indovinato il mio segreto... e mi incoraggia... e non vede ostacoli... Ma io sì, io ne veggo uno insuperabile... tremendo... Oh! amico mio, bisogna che io lasci questa casa... che la lasci subito... prima di esser costretto a rivelare...

Amici. No, mai... Hai ragione... bisogna che tu te ne allontani.

Enr. Ah! voi lo vedete, nemmeno tutti i vostri sforzi generosi hanno potuto sottrarmi alla mia sorte! Eccomi costretto a rinunciare all'amicizia, alla gratitudine, alla famiglia, all'amore, a tutto... per me non vi è più che solitudine e vergogna!

Amici. Oh! no, non può essere! È una ingiustizia, è una vergogna! Bisogna ripararvi.

Enr. E qual riparo è mai possibile? No, no, credetemi, Cesare; non legate il vostro destino al mio; io sono sventurato... lasciatemi subire la mia sorte.

Amici. Se tu non fossi in preda ad una agitazione scusabile, io quasi mi corruccerei teco! Povero amico! povero fratello! coraggio! Tu mi avrai sempre vicino... e chi sa che non giunga a vederti felice. Senti, Enrico mio: per ora il più saggio, il più onesto partito che tu possa prendere si è quello di assecondare il primo, nobi-

lissimo moto del tuo cuore, allontanarti da questa casa. Tu non devi aver nemmeno l'apparenza di mendicare ciò che ti viene pei diritto.

Enr. Ma qual pretesto addurre?.. non sembrerà a quell'ottimo signor Leonardo che io voglia coll'ingratitudine corrispondere alla sua generosità?

Amici. Lascia pure che ti si accusi. Soffri per un momento; anche questo sacrifizio è necessario al tuo avvenire. Qualunque pretesto sarà buono; per il rimanente lascia operare a me.

Enr. E sia. Vi obbedirò ciecamente.

Amici. Addio Enrico mio; ci rivedremo fra un'ora. Coraggio!

Enr. Ne avrò. (*Amici parte. Enrico si getta su una poltrona.*) E perchè meravigliarti? perchè non prepararti a questo momento? Non sapevi tu da gran tempo che a te era negato tutto ciò che forma la gioja degli altri uomini? — Ma che ho fatto, mio Dio, per meritarlo? — Luigia, tu non dovrai mai sapere di quale immenso amore io ti abbia amata. Tu non saprai dunque mai le orrende sofferenze di quest'ora? No... nulla, nessun conforto per me. Oh! è vero... ha ragione Cesare; è un'ingiustizia... è una vergogna! — Ah! lei... Luigia... la sua vista ora mi conturba... Coraggio.

SCENA VII.

Luigia e detto.

Luigia. È andato via il signor Amici?

Enr. Sì... ma ritornerà ben presto. Il signor Leonardo lo ha invitato.

Luigia. Ha fatto benissimo. Il signor Amici è una compitissima persona.

Enr. Più ancora; egli è il più generoso uomo che esista.

Luigia. Voi due offrite un raro esempio di amicizia. Ma questo non v'impedisce però di essere affezionato anche a mio padre, non è vero?

Enr. E come potrebbe essere diversamente?

Luigia. Poveretto! lo merita, perchè vi ama davvero come un figlio... Se sentiste quante belle cose dice di voi quando non ci siete.

Enr. Egli è mille volte buono! Duolmi pur troppo che si avvicini il momento in cui io debba ma corrispondere a tanta sua generosità.

Luigia. Voi!... possibile!... e in qual maniera?

Enr. Il ritorno del mio amico ha operato certi cambiamenti nei miei progetti... un nuovo piano commerciale da lui formato... una grande operazione alla quale si rende indispensabile il mio concorso... mi porranno forse nella dolorosa necessità...

Luigia. Di che?

Enr. Di lasciare questa casa.

Luigia. Che?... voi!... lasciarci?

Enr. È necessario!

Luigia. Ma voi non parlate da senno.

Enr. Pur troppo è così, signorina...

Luigia. (*impallidisce e parla con fatica.*) Ah sì!... è così?... va bene... non lo credeva... non lo credeva in verità.

Enr. E che? forse mio malgrado, avrei...

Luigia. Nulla... nulla... Oh! mio padre ne sarà molto sorpreso... come la sono io... molto dispiacen... per chè noi non vi consideravamo più come un commesso... e questa vostra risoluzione mi giunge così inattesa... così strana... così inverosimile... che malgrado la freddezza con cui la attribuite a calcoli... a speculazioni.. mi sembra ancora incredibile.

Enr. Oh! per carità, non mi accusate... Oh! io sono molto da compiangere!

Luigia. Dunque la vostra risoluzione è... irrevocabile?

Enr. Sì, irrevocabile!

Luigia. Ah!... basta... basta... ho capito... Ne avete già parlato con mio padre?

Enr. Non ancora.

Luigia. E quando glielo paleserete?

Enr. Appena lo vedrò.

Luigia. Ah! appena!... Vi preme dunque molto di liberarvi... la nostra casa adunque vi è divenuta odiosa?...

Enr. Oh! che mai dite?

Luigia. Che cosa dico?... quello che si scorge chiaramente dalle vostre parole... quell' « *appena lo vedrò* » dice abbastanza.. Eccolo .. non avete a soffrir molto.

SCENA VIII.

Leonardo e detti.

Leo. (*da destra a Luigia.*) Ma dimmi un po': ci corriamo dietro? Io son qui e tu vai di là; io vado di là e tu... (*notando il suo pallore.*) Che hai?... Oh! Enrico, che cos' ha mia figlia?

Luigia. Una stranissima notizia!... Si ha un bel dire che nulla deve sorprendere al mondo; ma pure vi sono certe cose...

Leo. Ma insomma, ti spieghi? Che cos'è stato?

Luigia. Sentite che cos' ha da dirvi il signor Enrico.

Leo. (*ad Enrico.*) Tu?... Sentiamo.

Enr. La signorina è rimasta molto meravigliata per una risoluzione che imperiosissime circostanze mi hanno obbligato a prendere. Ottimo signor Leonardo, voi che amo e rispetto come padre, non vogliate attribuirla ad ingratitudine. No... il tempo forse mi giustificherà... Per il momento però è indispensabile che io lasci la vostra casa.

Leo. Tu! lasciarmi?... E per qual ragione?... Sei pazzo?

Enr. No, o signore, il mio cuore è vivamente commosso... io comprendo quanto gravi sieno contro di me le apparenze... ma, ve lo ripeto, io spero che un giorno potrò giustificarmi.

Leo. (*volgendosi con bontà a Luigia.*) E sta tutto qui? non c'è altra disgrazia che questa? ed era questa la gran notizia che ti aveva fatta smorta come un cadavere?

Luigia. Ma come, padre mio, a voi sembra tant naturale?... non vi commovete per niente?...

Leo. Si signora, naturalissimo... niente di più naturale... Non sono mica una ragazza da commuovermi per la perdita di un bel giovinotto

Luigia. Che dite?

Leo. Lei fa benissimo a chinar gli occhi, fa benissimo a diventar rossa! Vada subito nella sua camera... Ma prima venga qui... mi abbracci.. e lasci fare a chi ne sa più di lei. Mi lasci dire quattro parole a questo signorino... e poi... se si ostinerà ancora!... no, no, non si ostinerà... te lo dico io. Vattene.

Luigia. Sei un gran cuore! prendi! (*lo bacia in fronte ed esce.*)

SCENA IX.

Leonardo ed Enrico.

Leo. A noi due, signor mio bello! Che cosa sono questi grilli?

Enr. Signore, ancora io non vi ho detto quali ragioni...

Leo. Ma che ragioni! Le vuol sapere le ragioni? Lei è troppo timido, troppo modesto, lei è un cuor d'oro! ecco le ragioni!

Enr. Signor Leonardo...

Leo. Ma sì... ma credi forse che io non le abbia capite queste tue gran ragioni? Però il passo che tu stavi per fare, è bello e onesto... e se io fossi ancora stato in dubbio, questo solo avrebbe bastato a risolvermi. Bisogna che faccia tutto io!... Ebbene, signor Enrico, io ho l'onore...

Enr. Non proseguite, per carità.

Leo. Che non prosegua?... Ma sai tu che cosa voglio chiederti?

Enr. Io so che voi avete il più buon cuore della terra... Io so che la vostra casa, la vostra famiglia, sarebbero il mio paradiso; ma pure... io lo ripeto, vi prego di non continuare.

Leo. Ma sai tu che mi faresti andare in collera! Comincio a credere che invece di onestà e delicatezza, sia orgoglio bello e buono.

Enr. Oh! no, no, non mi giudicate sì male!

Leo Alle corte, vien qua, ma sta zitto. Lascia parlar me. (*lo prende a braccetto.*) Tu sei sempre mesto e sospiri. — Luigia è sempre mesta e sospira. — Luigia è una buona figliuola. — Tu un ottimo giovinotto. — Tu mi proponi di lasciarti andar via con una ciera da cadavere. —

Luigia a questa notizia va quasi in deliquio. — Dunque che cosa ci vorrebbe per fare un bel dramma? Un padre tiranno che cacciasse te fuori di casa e Luigia in un convento!... Ma siccome invece del tiranno c'è un buon padre Pantalone... così invece del dramma avremo una commedia all'antica, che finirà con un bel matrimonio ed un pranzo coi fiocchi! Oh! ridi dunque! salta di contentezza.

Enr. Mio Dio! mio Dio!

Leo. Ma che scrupoli esagerati! Togliamo anche questi. Tutto il tuo rodimento dipende dall'esser ricca Luigia e tu no. Ma non hai il tuo talento, la tua attività, la tua onestà? Se tu le calcoli poco, io le calcolo moltissimo. Tu hai un capitale più solido del mio... eppure io non sono orgoglioso come te; riconosco la tua superiorità... ma se vuoi far monte... io ci sto. Vuoi essere mio socio? Si va da un notaio e in un'ora è cosa fatta.

Enr. (*gettandosi al collo di Leonardo con le lagrime agli occhi.*) Oh! signor Leonardo, padre mio, che bel cuore! quanta generosità! Ma come dirvi!... (*sciogliendosi da lui con risoluzione.*) Ah! no! lasciatemi... lasciatemi partire!

Leo. (*incominciando ad inquietarsi.*) Uhm!... me le faresti quasi dir grosse!... Padre!... bel cuore!... e poi... — Ma vuoi anche che ti preghi?... Ma sono il padre della ragazza, sai?... E non si è mai visto che la donna debba correr dietro

all'uomo! Ma tò!.. per te faccio anche questo. Ne vuoi di più?

Ern. Ebbene, signor Leonardo; bisogna che ve lo confessi... questo matrimonio è impossibile.. perchè... perchè... non amo vostra figlia. *(Luigia è sulla porta e ode queste parole, pare che vacilli; ma poi si rialza con uno sforzo e sparisce.)*

Leo. (con grande stupore, misto a sdegno.) Che!... tu!... non l'ami!... Ma se ella ti amasse, disgraziato!... Non lo pensi tu?

Enr. Ah! questa sarebbe la più grande delle mie sventure!

Leo. E la sua... e la mia e di tutti!

Enr. Sentite, signor Leonardo, se questo fosse, io farò di tutto perchè ella mi dimentichi... perchè mi odii... perchè mi disprezzi. Accusatemi di una vile, di una turpe azione ed io non mi difenderò... Insultatemi, scacciatemi come si scaccia il più abbietto degli uomini, ed io confesserò che l'ho meritato!... Andrò tanto lontano che ella non udrà più parlare di me; ma che io non abbia il rimorso di avere offuscata la serenità di quel cuore, di aver recato il turbamento nella vostra casa!

Leo. Ma dunque non solo tu non l'ami... ma la odii se puoi sottoporti a tutto ciò... piuttosto... La mia Luigia... quell'angelo... bella.. Ah! sta bene... sta bene.. Non voglio sentir altro... Va, va pure dove vuoi!

Enr. Ebbene... la tortura che io soffro è superiore alle mie forze...

Leo. Ecco Luigia... Taci... ne riparleremo.

SCENA X.

Luigia e detti.

Luigia. (*è pallida e quasi convulsa; ma affetta tranquillità.*) Dimmi, padre mio, tu oggi hai invitato, mi pare, il signor Amici a pranzo?

Leo. Ah! sì... è vero.

Luigia. E nessun altro?

Leo. Enrico, s'intende.

Luigia. (*con ironia.*) Ah sì?... credeva veramente che non volesse ritardare di tanto la sua partenza!... È un nuòvo sacrifizio che noi gl'imponiamo!... E perchè non hai invitato anche il cavaliere Ernesto?

Leo. Ma!... non ci ho pensato.

Luigia. Hai fatto male! Il cavaliere è un buon amico, e... non dovevi dimenticarlo in un pranzo di famiglia.

Leo. Eh sì!... ho altro pel capo!

Luigia. Che cos' hai?... la partenza del signor Enrico ti affligge tanto?... Ebbene... ti assicuro.. che tu non hai serio motivo d'inquietarti... a meno che ciò non sia pel tuo negozio...

Leo. E non per altro?

Luigia. Non per altro, sta pur sicuro... Non saresti in tempo per mandare un biglietto al cavaliere?

Leo. Ma no... è tardi!

Luigia. Bene... sarà per domani... anzi, da qualche

tempo noi trascuriamo troppo i nostri migliori amici. In verità che non si riconosce più la nostra casa! Sembra che noi abbiamo posti in fuga tutti! Ah! non va bene così! E che ne è del contino Arditi, del banchiere Arnaldi? Bisogna pensarci, padre mio, noi manchiamo a tutte le convenienze. Facciamo un po' di festa domani?

Leo. Non vuoi altro?... Ma figliuola mia, tu mi colmi di consolazione. Ma sì, ma sì! divertiamoci! Senti eh? Enrico?

Enr. Sento, sì.

Luigia. Ci perdonerete di non prendere il lutto per la vostra partenza.

Enr. (*con sforzo.*) Oh! anzi, io sarò ben lieto che questa non alteri per nulla la vostra serenità.

Luigia. Ma se non m'inganno, viene il signor Cesare, il vostro amico. Vi prego, andate ad incontrarlo, e fatelo passare nell'altra sala. Noi veniamo a raggiungervi subito.

Enr. Vado. (*da sè.*) Che vuol dir ciò? (*esce*)

Leo. (*fissando con dubbio Luigia.*) Ma dunque?

Luigia. Che?

Leo. Mi ero sbagliato?

Luigia. Su che?

Leo. Io credeva... che tu...

Luigia. Basta!

Leo. Dunque non lo ami?

Luigia. Vi è qualche cosa che può vincer l'amore! L'amor proprio offeso... l'orgoglio di donna...

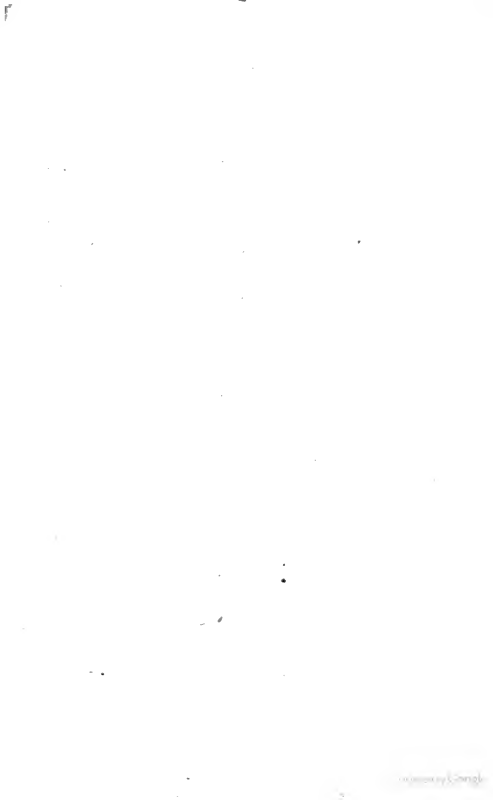
che fa soffrire... ma che non si tradisce nè con lagrime nè con lamenti!... Padre mio, tu sarai contento di me!

Leo. Ma soffri dunque?

Luigia. Non è nulla! passerà... Andiamo. (*con sorriso forzato.*)

Leo. Ma chi me l' ha messo fra i piedi!... Uhm! maledetto!...

Luigia. Taci, padre mio. Andiamo.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa sala.

SCENA PRIMA.

Leonardo ed Ernesto che entra.

Leo. Favorisca, signor cavaliere.
Ern. Signor Leonardo gentilissimo.
Leo. Vuol favorire in sala? Son tutti di là.
Ern. Chi dunque?
Leo. C'è mia figlia, c'è il signor Amici, c'è Enrico.
Ern. Ah! ah! l'indispensabile commesso.
Leo. Ah! caro signor cavaliere, se sapesse...
Ern. Che cosa c'è?
Leo. Il mio commesso mi lascia.
Ern. Proprio?
Leo. Proprio.

Ern. Oh! e come mai?

Leo. Cosa vuol sapere! Si è licenziato.

Ern. Ma la ragione?

Leo. Questo è quello che non so.

Ern. Misteri! sempre misteri! Senta, se fossi in lei ringrazierei il cielo.

Leo. Ma io non ringrazio niente. Un giovane come quello non lo trovo più.

Ern. Badiamo che non sia una commedia.

Leo. No, no; dice sul serio.

Ern. Ha reso i conti?

Leo. Eh! non ci penso nemmeno.

Ern. È un gran buon uomo lei, caro signor Leonardo. Ma badi!

Leo. A che?

Ern. Ai furbi.

Leo. Senta, signor cavaliere, non lo dica più, altrimenti vado in collera. Vede che anche sul riguardo di Luigia aveva sbagliato. Il serpe non c'era.

Ern. E chi lo sa? Ancora non è andato via.

Leo. Ma se l'ho pregato... gli ho offerto... gli ho promesso...

Ern. Spererà di aver di più.

Leo. Più di quello che gli ho offerto è impossibile.

Ern. Scommetto che gli avrebbe dato anche la figliuola.

Leo. Oh! questo poi...

Ern. Ma sì... si sarebbe deciso a darla ad uno sconosciuto, e forse ad un avventuriero piuttosto che a me.

Leo. Ma io voglio darla a quello che le piacerà.

Ern. Dunque il commesso le piaceva?

Leo. Ouf! come mi mette alle strette.

Ern. È dunque lei che non la vuole?

Leo. Oh! insomma, signor Cavaliere, mi sembra che ne voglia saper troppo.

Ern. Scusi, non parlo più. È vero che il titolo sotto il quale mi ha accettato in casa sua, mi darebbe diritto a sapere qualche cosa... ma non importa. Vuol fare di sua testa? Non vuole ascoltare i consigli di un amico sincero; non vuol confidarsi con chi conosce il mondo meglio di lei (scusi se lo dico). Dunque faccia, comprometta il buon nome di sua figlia, si lasci prendere all'amo dalla finta generosità di un intrigante e tal sia di lei. Ma verrà il giorno pur troppo in cui dirà: se avessi ascoltato quel buon amico... Ma basta, non voglio rendermi più importuno. Servo suo, signor Leonardo.

Leo. No, senta, ascolti... Oh Dio! capisco bene che lei è una brava persona, un degno galantuomo... Ma cosa vuole che faccia di più?... Enrico se ne va... io lo lascio andare... dunque... eh! che ne dice?

Ern. Oh! non parlo più.

Leo. Andiamo, non mi faccia il broncio. Mi dica, andrà bene così?

Ern. Eh! andrebbe bene; ma...

Leo. Ma che?

Ern. Così non andrà.

Leo. E perchè?

Ern. Perchè il commesso non andrà.

Leo. Crede?

Ern. Vede come se ne rallegra al solo immaginarlo?

Leo. Oh! insomma, perchè devo negarlo; per me è un bravo giovane e gli voglio bene.

Ern. Ma se vuol far tutto di sua testa, perchè non mi ha lasciato andare? prima però facciamo una scommessa.

Leo. Quale?

Ern. Che il commesso non se ne va, e che colla sua astuzia le caverà di mano la figlia, la dote e il negozio.

Leo. Ma se l'ha ricusato.

Ern. Arte! arte! accetterà! Quando poi avrà tutto in mano, allora si ricorderà di me. Pensi che è padre, pensi che tocca a lei a ragionare. Incominci a farsi delle domande. Chi è costui? — Sono due anni che lo ha in casa è vero; ammetto anche che in questi due anni lo abbia servito con diligenza; ma questo che prova? Bastano due anni per conoscere una persona? — Che cosa ha fatto prima di entrare da lei? — Non si sa. — Dov'è la sua famiglia? — Non si sa. — Da che dipende quella grande affezione con Amici? Non si sa. — E con tutti questi — Non si sa, — avrebbe il coraggio di dargli la sua unica figlia? Troppi misteri, troppo buio. Lasci correr le cose. — Lo mandi via, non dica

una parola per trattenerlo, e ringrazi il cielo di essersela cavata a buon mercato. Questo è il mio parere. Del resto faccia quel che le pare e tal sia di lei. Passo di là a salutar la signorina. *(entra a destra)*

Leo. Ouf, oggi ho una testa così! Adesso ci mancava quest'altro a riempirmi il capo di dubbi. È un fatto che le sue sono ragioni. Che io stessi proprio per fare uno sproposito? che debba proprio ringraziare il cielo? Ma Amici? È pure una brava persona, un degno galantuomo... quello poi lo conosco da un pezzo!... lì non ci sono misteri! — Se Luigia non ne fosse innamorata, pazienza!... ma ne è innamorata pur troppo. Oh! povera la mia figlia!... E lui ha detto proprio chiaro e tondo che non l'ama. Uhm! asino... non amarla! ma come è possibile non amare la mia Luigia!! Un angelo di figliuola. — Guarda! ecco il signor Amici. Egli solo può togliermi tante spine dal cervello.

SCENA II.

Amici e detto.

Leo. Carissimo signor Cesare, lei mi capita proprio in buon punto. Bisogna che ragioniamo fra noi.

Amici. Son tutto per lei.

Leo. S'accomodi qui. Lei mi vede in una agitazione grandissima.

Amici. È vero.

Leo. Senta, io non so che cosa mi pensare di Enrico. Lei sa bene quanta affezione io gli ho posta; sa come era contento di lui; sa che lo trattava come un figlio. Ebbene, due ore fa, all'improvviso, senza sapere nè perchè nè per come, si licenzia e vuole andarsene assolutamente.

Amici. Sono stato io che l'ho consigliato a farlo.

Leo. Lei?

Amici. Sì, ed ho creduto dargli un consiglio buono per tutti. Una ricca signorina ed un povero giovane è bene che procurino di mantenere le distanze.

Leo. Ma anch'io ho sospettato che questa fosse la ragione; rendevo giustizia alla sua delicatezza ed anzi...

Amici. Enrico mi ha riferite tutte le sue generose offerte, signor Leonardo. Ella ha un ottimo cuore!

Leo. E sa che cosa mi ha risposto? Che non ama mia figlia.

Amici. Enrico ha mentito.

Leo. Come?

Amici. Egli l'adora.

Leo. Possibile! Ma dunque è solo orgoglio?

Amici. No; è dovere.

Leo. Io non la capisco.

Amici. Signor Leonardo, il segreto che sto per confidarle non è mio. Io lo affido al suo onore

Leo. Un segreto?

Amici. Dolorosissimo. La posizione di Enrico diviene troppo strana; è meglio palesare la verità. Signor Leonardo Enrico non può dare il suo nome a vostra figlia, perchè questo nome è coperto d'infamia.

Leo. (*alzandosi spaventato*) Che!... d'infamia!

Amici. Non per sua colpa! È una fatalità... una ingiustizia... una di quelle atroci ingiustizie sociali che fanno ricadere sul capo degli innocenti l'onta dei colpevoli. Udite: or saranno quindici anni il negozio di mio padre, cambia-valute, fu svaligiato. Arrestato tosto il ladro, fu condannato a venti anni di lavori forzati, e prima di aver espiata la pena, morì. Questo avvenimento rattristò tutta la mia famiglia... non per la perdita, che non ve ne fu; ma quel processo, quelle formalità, quella condanna ci impressionarono assai. Il mio povero padre sentiva quasi un rimorso per l'accaduto, e cercò con ogni suo mezzo di alleviarne le conseguenze. Quel disgraziato aveva lasciato la moglie ed un bambino nella più orribile miseria; mio padre li soccorse. Morta la madre egli si prese cura del fanciullo, lo fece educare, istruire, volle farne un uomo onesto. Alla sua morte me lo raccomandò caldamente. La sacra volontà di mio padre fu eseguita; quel figlio infelice è Enrico.

Leo. Enrico... figlio di un... Ah! che mi dite mai!

Amici. Enrico, sì; questo giovane onesto, intelli-

gente, laborioso, che io amo come fratello, voi quasi come un figlio, porta un nome che come incubo funesto pesa sulla sua vita. Quella nobile fronte su cui è scolpita la lealtà e l'onore, deve curvarsi come quella del colpevole. Costretto a tremare che il segreto della sua esistenza venga scoperto, perchè questa società cieca e senza cuore glielo gitterebbe in faccia come una ignominia.

Leo. Oh! povero Enrico! povero Enrico!

Amici. Sì, povero Enrico! Io solo, io che me ne son fatto il compagno della mia infanzia, l'amico, il fratello della mia virilità, io solo conosco tutte le atroci sofferenze di quel povero cuore. Lo vedete? Egli ama voi, adora vostra figlia... la fortuna gli mostra col suo sorriso schernitore un avvenire onorato, felice, ed egli è costretto a chinare la fronte coperta di rossore e fuggire.

Leo. È una sventurata necessità.

Amici. No, non la chiamate sventura, non la chiamate necessità; ma colpa! colpa vergognosa, alla quale l'individuo maledice, ma senza cessare di farsene complice. Ma se costui, stanco di tanta ingiustizia si ribellasse alle leggi di questa società, se, vergogna per vergogna, preferisse vendicarsi dell'ingiusto anatema, di chi sarebbe la colpa? E non è forse per ciò che il delitto diviene ereditario?

Leo. Già!... ah! voi parlate benissimo... che ingiustizia! Che colpa ne ha quel poveretto?... Ma in-

tanto... per esempio... nel caso mio... Bisogna mettersi nei miei panni... Sono padre, per bacco! Eh! non si scherza... Sapete che responsabilità... che dicerie... Perchè, in fondo, ci viviamo in questa società, e volere o non volere, bisogna servirla.

Amici. Io preferisco servire al cuore e alla giustizia; ma da voi non si può desiderare altro linguaggio.

Leo. Ma perchè non confidarmi addirittura la cosa, quando me lo raccomandaste?

Amici. Perchè voi non lo avreste accettato.

Leo. Chi sa poi!

Amici. Voi sapete che io rendo giustizia al vostro buon cuore, alla vostra onestà; ma pure, ve lo ripeto, non lo avreste accettato. Pregiudizi inveterati, ereditari, egoismo, ecco le esigenze sociali alle quali bene spesso serviamo. È un disgraziato? Poveretto! me ne dispiace; ma è toccata a lui; io non ci posso far niente! Se si fa una colletta io ci sto per uno scudo; ma in casa mia voglio persone specchiate. Ecco che cosa vi può rispondere ogni buon cittadino. Come se non fosse specchiato colui che a forza di lavoro, di onestà, di abnegazione, vuol purgarsi di una colpa che non ha commessa. Infine, signor Leonardo, noi non abbiamo a farci alcun rimprovero. Io offersi ed ella accettò un commesso. Come tale Enrico impiegò a suo servizio tutta la sua intelligenza ed onestà. Ora che la sua situazione potrebbe cambiarsi, egli si ritira coraggiosamente. Egli seguiterà a portare la sua

croce, ed io gli sarò sempre a fianco per sorreggerlo. Questo mi detta la religione del mio cuore, ed io non servo che a quella.

Leo. Signor Amici, mi favorisca la sua mano. Ella è una brava persona, un degno galantuomo!... Mi commuove proprio... e, guardi, se Enrico potessi sposarlo io, gli giuro che non ci penserei sopra un momento... perchè io gli voglio bene proprio! poveretto! Uhm! l'ho sempre detto, è un gran mondaccio! è un gran mondaccio! E dunque, è proprio innamorato di Luigia?... Eh! già, sfido io! Per cui adesso io direi che il meglio sarà di lasciar correre le cose come vanno. Enrico andrà via. Luigia si consolerà. Che cosa ci posso fare io?

Amici. Nulla! Ecco Enrico.

SCENA III.

Enrico e detti.

Amici. Enrico mio, io non poteva lasciarti partire da questa casa ospitale sotto la brutta accusa di ingratitudine. Se ho fatto male perdonami; ma io ho tutto confessato al signor Leonardo.

Enr. Ah!

Amici. Perchè chini la fronte? perchè arrossisci? Se io ho fatto ciò si fu perchè tu possa uscirne a fronte alta. E tu lo puoi. Tu sopporti eroicamente il tuo martirio, tu devi essere orgoglioso di te; compiangere i miseri pregiudizi umani; disprezzarli.

Enr. Ah! fratello mio! (*si getta fra le sue braccia e resta col capo piegato sulla sua spalla*).

Leo. (*fra sè*). Eppure, questo racconto... questa scoperta... mi ha messo un certo non so che indosso... Tribunali... ladri... galera... Oh Dio! che brutti affari!... Si ha un bel dire; ma mandano un certo odore fastidioso... d'ergastolo, che so io...

Amici. Il signor Leonardo ti compiange e ti stima. Abbracialo e quindi prepara i tuoi conti.

Enr. (*avanzandosi timidamente verso Leonardo*). Signor Leonardo... mio secondo padre!...

Leo. (*da sè*). Oè!! adagio un po'.

Enr. Perdonatemi.

Leo. (*confuso*). E che cosa ho da perdonarti?... Ma già ci rivedremo. Non vai mica via adesso?... diavolo! ci rivedremo! I conti già lo so che sono in regola; ma... insomma ci rivedremo. Zitti viene qualcheduno.

SCENA IV.

Ernesto e detti.

Ern. Scusi, signor Leonardo, se la disturbo; ma a poco a poco mi hanno lasciato solo. Vedo che sono d'incomodo e me ne vado.

Leo. Scusi, per carità, signor cavaliere! Ma cosa vuole!... oggi abbiamo tante cose pel capo... Non se l'abbia a male.

Ern. Oh! niente affatto! (*gli si avvicina e prendendogli la mano gli dice*). Dunque?

Leo. Se ne va,

Ern. Proprio?

Leo. Sfido io! Ah! Cavaliere, lei la sa lunga.

Ern. Dunque?

Leo. Stia zitto, per carità!

Ern. Mi conterà qualche cosa?

Leo. Questo poi no.

Ern. Misteri! misteri! (*fra sè*). Ma li scoprirò. (*forte*). A rivederla, signor Leonardo. Servo Signori.

Leo. Quando ci vediamo?

Ern. Se non le dispiace, questa sera.

Leo. Bravo, venga; l'aspetto.

Ern. Non dubiti. A rivederla. (*esce*).

Leo. Signor Amici? Conosce il cavaliere Ernesto?

Amici. Di vista.

Leo. È una brava persona... un degno galantuomo..

Amici. Proprio?

Leo. Oh! senza eccezione... ed anzi... (*prendendolo in disparte*). Quello sarebbe il rimedio... Capisce?

Amici. Certo.

Leo. Che ne dice?

Amici. Faccia lei.

Leo. Mi dica il suo parere.

Amici. Non faccia nulla senza di me.

Leo. E perchè?

Amici. Vuol farmi questo servizio?

Leo. E perchè no? ella è una brava persona...

Amici. Grazie tante. Enrico, sbriga la tue faccende. Verrò a prenderti più tardi. A rivederla, signor Leonardo.

Leo. Padron mio! (*Amici esce*).

Enr. Io vado al banco. Ben presto le porterò lo stato di cassa.

Leo. Sì... bravo... va pure, t'aspetto. (*Enrico esce lentamente*). Ma proprio è vero! più si campa e più se ne sentono. Questa poi m'è capitata come una bomba! Nientemeno!... Eh! aveva ragione il Cavaliere! Altro che misteri!

SCENA V.

Luigia e detto.

Leo. Oh! Luigia. Che vuoi?

Luigia. Sono andati via tutti?

Leo. Sì.

Luigia. Che hai?

Leo. Io?... niente!

Luigia. Sei tutto affannato.

Leo. Ma che vuoi! Son cose, cose dell'altro mondo.

Luigia. Non ti riesce di trattenere il tuo caro commesso? Che vuoi farci!

Leo. Trattenerlo? No, no, è impossibile!

Luigia. Fai bene, padre mio; tanta ingratitudine, tanta freddezza di calcolo, è nauseante! Oh costui non ha cuore. Come le apparenze ingannano.

Leo. Ma che ingratitudine! Che calcolo! Povero Enrico!

Luigia. (*con premura.*) Che cosa dici?

Leo. Niente... niente!

Luigia. Ma tu lo compiangi?

Leo. Lo credo io! Poveretto! chi sa quanto soffre nel doversene andare.

Luigia. Ma perchè dunque non resta?

Leo. Ah! è impossibile!

Luigia. Sono forse io che gli rendo incresciosa questa casa?

Leo. Tu?... ma che dici mai?

Luigia. Padre mio, che vuol dire quest'aria di mistero? Che cosa si nasconde sotto tutto ciò Dimmelo... te ne prego!

Leo. Ma niente. O che vuoi che si nasconda?

Luigia. Tu non sei sincero.

Leo. Senti, figliuola mia, un segreto c'è;... c'è pur troppo; ma non è mio. Questo fu affidato al mio onore. Tu sai che preferirei morire piuttosto che mancarvi.

Luigia. Questo segreto è di Enrico?

Leo. Sì; ed è tale, vedi, figliuola, da costringer lui a partire, e me a lasciarlo andare senza ribatter verbo. Dunque non se ne parli più.

Luigia. Ah!... basta... basta così.

Leo. È stato tutto un castello in aria... un soffio di vento ha portato via tutto. Dunque tu pure sii ragionevole e non pensarci più. Enrico è sempre un bravo giovane; ma una fatalità... insomma, non posso dir di più. Vado ad aspettarlo nel mio gabinetto. Rassegniamoci e pensiamo ad altro. Vedi, c'è il cavaliere Ernesto? poveretto!...

Luigia. Basta; ho inteso.

Leo. Che ne dici?

Luigia. Sì... sì ne riparleremo.

Leo. Vedi, quello lo conosciamo da un pezzo... ti vuol bene...

Luigia. Tu pure hai molta premura di liberarti di me? Sono dunque incresciosa a tutti?... Ma che ho?... che faccio?... Che cosa sono io?...

Leo. Ma no, ma no!... ma che dici?... Ouf! sono proprio fra l'incudine ed il martello!... Maledetti pregiudizi!... maledetto mondo! maledetto segreto!

Luigia. Il mondo! i pregiudizi!... ma perchè?

Leo. Oh! povero me! se non me ne vado la faccio bella. Non ci badare sai! non so quello che mi dica; ci riparleremo. *(via.)*

SCENA VI.

Luigia sola.

Un segreto!... c'è dunque un segreto! Io l'aveva immaginato! Ma quale può essere? Oh! Enrico mentiva quando disse di non amarmi. Egli voleva negare quello che mille volte i suoi occhi mi avevano giurato. Oh! questa notizia mi turba!... ma mi solleva. Un ostacolo... un pregiudizio... ma quale ostacolo non abbatte... qual pregiudizio non disprezza l'amore? Bisogna che io conosca questo segreto; ne va della mia felicità. Strapparlo dalle labbra di mio padre sarebbe facile; ma non generoso. Da lui... da Enrico ne avrò la confidenza. Egli viene a questa parte. Eccolo.

SCENA VII.

Enrico e detta.

Enr. (con carte fa per entrare a destra.)

Luigia. Signor Enrico!

Enr. Oh! perdono...

Luigia. Gli è con molta premura che vi accingete ad adempiere agli ultimi doveri del vostro ufficio.

Enr. Signorina...

Luigia. (con dolcezza.) Enrico, che vi abbiamo noi fatto?

Enr. Voi mi avete colmato di beneficii.

Luigia. E perchè dunque non ci amate?

Ern. Io! non amarvi!

Luigia. La vostra condotta non ci dà il diritto di crederlo?

Enr. Pur troppo!

Luigia. Non parlo di me. Voi lo avete detto chiaramente a mio padre.

Enr. Che! voi sapete?

Luigia. Ho udito io stessa! è stata un'imprudenza; ma ne fui punita. Io sperava almeno di essermi meritata la vostra amicizia... ma voi mi avete privata anche di quella.

Enr. Ah! non continuate, ve ne prego. Se sapeste come queste vostre affettuose parole mi feriscono il cuore. La vostra bontà verso di me mi toglie il coraggio... ed ora ne ho molto bisogno.

Compiangetemi... questo è il solo sentimento che vi chieggo. Addio. (*per partire.*)

Luigia. No, fermatevi, Enrico. Perchè le offerte di mio padre vi hanno tanto turbato? Se non potevate amarmi... se non, potevate accettarmi come vostra sposa, perchè fuggire così? Perchè non riflettervi nemmeno? Sono dunque così dispregievole agli occhi vostri? E perchè un progetto svanito dovrà troncare quell'innocente legame di amicizia che ci ha uniti fin qui?

Enr. Ah! signorina, voi, senza volerlo, siete crudele in questo momento! Oh! lasciate che per poche ore ancora io resti padrone di me stesso. Lasciatemi la forza di lottare gli ultimi momenti con la mia triste sorte. La lotta violenta, continua, con tutte le aspirazioni del mio cuore, con tutti i più bei sogni della mia mente mi ha spossato!... Io sto per uscirne vincitore... fate che io non perda il frutto di tante sofferenze, fate che io possa uscire dalla vostra casa con la serenità della mia coscienza.

Luigia. Io so che vi è una forza superiore a voi stesso che vi costringe a sembrare ingrato verso di noi. E perchè non avrò io il diritto di conoscerla quando questa tronca i più bei progetti sul mio avvenire? Ebbene, sì, giudicatemi come meglio vi aggrada, sì, l'avvenire mi sorrideva, sì, io sentiva che sarei stata felice con voi, io benediceva la bontà di mio padre. Sono queste parole che io non doveva mai proferire;

ma voi me le avete strappate dal labbro! E che m' importa? Io non sarò mai vostra nè di alcun altro. Voi mi chiedete pietà per le vostre sofferenze; ma avete voi riguardo a quelle degli altri?

Enr. Mio Dio! ma che ho fatto io dunque perchè anche ciò che formerebbe la più grande delle mie gioje debba rivolgersi contro di me! Ebbene, sì, Luigia l'essere amato da voi sarebbe per me tale felicità che mente umana non può concepire... ma in questo momento è una colpa per me... è un rimorso!

Luigia. Ma perchè?

Enr. Perchè voi non potete esser mia; perchè io portai la m ˈ condanna fin dalla nascita.., perchè sono il più sventurato degli uomini!

Luigia. Mio Dio! ma qual mistero?

Enr. Io non posso dare il mio nome ad una onesta fanciulla, perchè questo nome... è coperto d'infamia!

Luigia. (*retrocedendo con orrore.*) Mio Dio!... Voi! voi!

Enr. Io sono il figlio infelice di un... forzato! Ecco, ora voi sapete tutto! (*cade estenuato su una poltrona coprendosi il volto con le mani. — Pausa. — Luigia resta per un momento riflessiva: poi si avvicina ad Enrico e lo prende per mano.*)

Luigia. Povero Enrico, sì, ora so tutto!... io vi compiango è una grande sventura! ma nulla più che una sventura.

Enr. È una ignominia!

Luigia. E che avete voi fatto per meritarla? Qual colpa avete commessa? Chi ha il diritto di rimproverarvi?

Enr. Chi? nessuno e tutti! Vi sono delle sventure che allontanano dall'umano consorzio gli infelici che ne sono colpiti!

Luigia. È una ingiustizia!

Enr. L'infamia del padre ricade sul figlio innocente.

Luigia. È una ingiustizia!

Enr. Questo nome macchiato posso io trasmetterlo ad altri innocenti, perchè un giorno abbiano a soffrire tutte le torture, tutte le umiliazioni che io ho sofferto? Ma qual famiglia onorata può accogliermi nel suo seno, qual donna può dividere con me il peso di questa orribile eredità?

Luigia. Quale famiglia? quella che ha imparato a stimarvi perchè siete onesto, buono, onorato. Qual donna? quella che vi amasse di quell'amore vero ed ardente che emana direttamente da Dio e discende in un cuore affettuoso non lordo dai pregiudizi del mondo! La donna che benedicendo a questo amore santissimo ne facesse il conforto della vostra vita! La donna che accettasse con entusiasmo la missione di compensarvi di tanta ingiustizia! Questa famiglia è la mia; questa donna sono io.

Enr. Uditemi, Luigia: vi è in questo nobile slancio del vostro cuore tanta generosità, tanta sublime

virtù... ma più ancora tanto amore... da farmi benedire la sciagura che ve lo ha suggerito... Ma volgetevi per un istante d'intorno, pensate a vostro padre.

Luigia. Mio padre vi ama.

Enr. Ma non potrebbe mai acconsentire. Io stesso vedete, io che sono la vittima, io che so quanto grande sarebbe la felicità di possedervi... or bene, io stesso lo dico: la figlia può volerlo, il padre non lo può. Ma che si direbbe di lui, che si direbbe di me? Di lui che ha compromesso l'onore della sua specchiata famiglia; di me che mi son valso dell'intrigo, della seduzione... che ho tradito l'ospitalità. Oh no! lasciatemi il conforto di aver nobilmente sopportata la mia sciagura... lasciate che io ne muoia; ma con la serenità del giusto.

Luigia. Ma perchè vogliamo essere infelici per renderci schiavi di ciò che chiamiamo, di ciò che ogni uomo onesto deve chiamare una ingiustizia? E che c'importa del mondo? Che può darci il mondo? Che c'importa di ciò che egli può dire? Non resta forse a voi la vostra coscienza di uomo onesto, a me quella di donna incolpabile! Ma infrangiamo questi ceppi del cuore! Non ci rendiamo complici di queste umane bassezze! Voi avete detto che questo slancio è nobile, è virtuoso? Ma dunque con quale diritto volete arrestarlo? Perchè volete voi togliermi la gioja di poter dire: io sono migliore

di tutti costoro... io ho il diritto di disprezzarli?

Enr. Luigia, voi siete un angelo! Oh! lasciate che questa parola mille volte soffocata mi esca finalmente dal cuore. Io vi amo fin dal primo giorno in cui vi vidi! Sì... io vi amava, e fingeva noncuranza! Io vi adorava, e tremava che uno sguardo vi rivelasse il mio segreto... Io non viveva che guardandovi e rivolgeva gli sguardi da voi!... ed oggi io ho avuto cuore di rinnegare questo santissimo amore... Oh! no! era una colpa, era un delitto, perchè Iddio non mi ha data la forza di persistere!

Luigia. Oh! io l'aveva indovinato... Io non ti ho creduto questa mattina; ma ti credo adesso.... ti credo! Chi potrebbe ora dividerci? trova tu una forza nel mondo, nella società che possa resistere a questa sovrumana, divina, all'amore! Oh! sì! tu l' hai detto; l'opporsi sarebbe una colpa! Amiamoci, Enrico! questo amore è puro, ed ora che io so che tu soffri senza averlo meritato, che tu sei infelice per una ingiustizia, io ti amo mille volte di più. Alla gioja di esser tua si unisce quella di poterti compensare di tutto! Ed ora, parti, abbandonami, se lo puoi;

Enr. (*baciandole con trasporto la mano.*) Oh Luigia! io ti adoro!.. ma non posso... Oh! no, non posso apparire ingrato verso tuo padre... Dimenticami... Perdonami, Addio.

Luigia. Enrico!

Enr. Che egli ignori sempre questo istante di colpevole debolezza!... Io non ti ho sedotta! io non ho abusato della sua ospitalità, tu glie lo dirai. Ah! vi è ancora forza in questo mio cuore! Io vado da lui... Luigia, fra poco noi ci lasceremo per sempre.

Luigia. Oh! tu sei crudele!

Enr. Oh! non t'avessi io mai veduta!... Sì, io partirò... che il mio cuore si spezzi... ma che io abbia il diritto di scagliare la mia maledizione su questa società di egoisti! che io possa dirle: tu fosti inumana ed io ti disprezzo. Addio.

(entra a destra.)

Luigia. Enrico!... Enrico! *(cadendo sul sofà.)* Ah! non posso, non posso più resistere.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

La stessa sala — lumi.

SCENA PRIMA.

Amici e Leonardo.

Amici. Eccomi da lei, signor Leonardo. Veramente oggi ho abusato un po' troppo della sua bontà.
Leo. Ma che le pare! Anzi mi ha fatto piacere. Cosa vuole! Son momenti questi! Mia figlia sta poco bene.
Amici. Oh Dio! che cos'ha?
Leo Che cosa vuole che le dica io! Due ore fa le è venuto un insulto nervoso... è bisognato metterla a letto. Già, si può immaginare la cagione. Ah! signor Amici, l'abbiamo fatta grossa.
Amici. Signor Leonardo, se avessi potuto supporre...

Leo. Ah! non dico per lei! Ma che cosa vuole? fatalità! Ma già non son cose di molta conseguenza. Le ragazze sa bene come sono... un capriccetto!... Ma spero che le passerà presto. Bisognerebbe trovarne un altro che le andasse a genio... che sapesse con bella maniera... che le pare?

Amici. Eh! forse...

Leo. Lei non ne è persuaso?

Amici. Io sono persuaso che non tutte le donne sono eguali; ed io credo sua figlia dotata di molto sentimento; e con questo credo farle un elogio.

Leo. Eh! non ha torto, sa? Ma d'altronde bisogna pur trovare una strada per uscirne. Ci ho molto pensato. Anzi, dal momento che mi ha fatto quel certo racconto, ho sempre mulinato col cervello... Veda! Se si potesse andare ad un per uno a raccontare le cose come stanno, tutti mi direbbero che faccio bene a darla ad Enrico... che son pregiudizi... e che so io! — Ma scommetto che nessun vorrebbe essere al mio posto! E poi, tutti abbiamo i nostri nemici... eh! non parrebbe vero ai miei che io facessi uno sproposito... Ma guardi che cosa curiosa! Se ci si pensa su, si dice che è una cosa ben fatta; ma poi, involontariamente vien detto sproposito... E sa, la gente non si prende il fastidio di riflettere tanto. Direbbero. Oè! Leonardo è andato a sceglierlo nel mazzo il gene-

ro!... Buona roba! nientemeno che suo padre è morto in galera; ma come si fa a rovinare così una figliuola... bisogna proprio che abbia perduto il cervello!...

Amici. Ma la sua coscienza che cosa le direbbe?

Leo. Ah! la coscienza è un' altra cosa! Ma, per esempio... per fare il matrimonio ci vorrebbe la fede di morte del padre... e questa ci capiterebbe col bollo dell'ergastolo! Si figuri i parenti! Perchè, sa bene, alle volte per il quieto vivere, bisogna pensare con la testa degli altri. E mettendo il caso che io ci passassi sopra,... costoro farebbero un chiasso d'inferno. Mi direbbero addirittura che ho disonorato la famiglia. È vero che un mio cugino fa lo strozzino... che un mio cognato si è arricchito alle spalle del padrone; ma non importa, a costoro è andata bene, sono in regola colla legge. Vede, caro signor Amici? vede come è fatto il mondo?

Amici. Oh! lo conosco benissimo.

Leo. Ho una sorella che con la dote che le ho fatto io, ha sposato un nobiluccio spiantato. Se sapesse quante buschere ha per la testa! Vuole assolutamente che mia figlia faccia un bel matrimonio; anzi è stata lei che mi ha fatto conoscere quel cavaliere Ernesto; insomma, dovunque mi volga, non vedo che intoppi, malanni e inconvenienti.... Senta, convengo anch'io che son cose mal fatte... che sono in-

giustizie... ma prima di levarle, bisogna cambiare il mondo. Adesso si troveranno dieci che diranno che àvete fatto una buona azione e diecimila che grideranno che è una bestialità.

Amici. Benissimo; queste sono tutte conseguenze logiche, giustissime; ma mi permetta di fare a mia volta una ipotesi. Supponiamo che ella, obbediente alle leggi, (chiamiamole pur così) obbediente alle leggi della società, violentasse le inclinazioni della sua unica figlia, la quale non potendo svellere dal suo cuore una passione troppo profonda, languisse incresciosa, fantastica, sofferente... se le belle rose del suo volto impallidissero appassite dal dolore... se la sua casa, in cui regna tanta dolce tranquillità, divenisse tetra e malanconica... se infine, (è una semplice ipotesi) ella dovesse un giorno strapparsi i capelli dinanzi al cadavere di questa figlia adorata, rapita alle sue carezze da un'affezione di cuore... questa società della quale ora tanto paventa i giudizi, qual compenso offrirebbe al suo sacrifizio?... qual conforto al suo dolore? Spargerebbe lacrime di coccodrillo... imprecando al padre snaturato il quale doveva rammentarsi che la felicità... la vita dei figli, erano il primo sacrosanto dovere che gl'incombeva! Se ella gridasse: è per te, è per rispettare le tue leggi che io ho fatto ciò... le ipocrite lacrime si cangerebbero in un grido

d'indignazione, con cui respingerebbe la stolta accusa.

Leo. Oh mio Dio! che affanno! che pensiero! Ah! che mi dice mai!

Amici. Il cielo allontani sempre della sua casa tanta sciagura... lo dico con tutta la forza del cuor mio, creda, ottimo signor Leonardo. D'altronde non era che una mia brutta supposizione per provarle che il mondo giudica più che i fatti, le conseguenze... e ne sia prova quel suo parente amato e stimato, benchè arricchito alle spalle del padrone. Nè con questa ipotesi io ho inteso di influire menomamente sulla sua decisione. Certi eroismi bisogna contentarsi di sentirli, il consigliarli ad altri è troppo grave responsabilità. Non avendo ancora preso stanza in città, ho invitato a recarsi in sua casa il mio agente di cambio. Sarà forse al banco, per cui vi discendo io pure. Mi perdoni tanta libertà. Non muova però foglia senza di me. Con permesso.

Leo. S'accomodi liberamente. (*Amici esce*) Ma io domando e dico se si è data mai al mondo una fatalità simile. Povera la mia Luigia! Quel signor Amici mi ha messo un freddo nelle ossa... Eh! ma sono esagerazioni! Ho inteso dire che delle donne ne muore d'amore una ogni cent'anni. Possibile che questa abbia da esser la mia?

SCENA II.

Luigia e detto.

Leo. Oh! Luigia mia, come stai?
Luigia. Meglio.
Leo. Ma quale è stata la cagione del tuo male?
Luigia. La rivelazione di quel segreto che tu dovevi nascondermi.
Leo. E da chi l'hai saputo?
Luigia. Da Enrico,
Leo. Hai sentito eh? Vedi che tutti i nostri progetti vanno in fumo!
Luigia. E perchè?
Leo. È chiaro il perchè. E ti pare che io potrei permettere...
Luigia. No; non è questo l'ostacolo.
Leo. Non è questo?
Luigia. No; permettimi di dirtelo. Tu ami troppo la tua Luigia.
Leo. Ma giusto appunto perchè l'amo.,.
Luigia. Vorresti renderla infelice?
Leo. Eh! son cose che passano...
Luigia. No, padre mio, in me no. Se non posso essere d'Enrico, non sarò d'altri. Io lo giuro.
Leo. No; non far giuramenti.
Luigia. Il vero ostacolo sta nella fierezza di Enrico... nel suo nobile ma crudele orgoglio... nell'idea esagerata che si è formata della sua

sventura. Poveretto! cresciuto sotto il dominio di questa idea dolorosa, egli non crede che possano esservi cuori come i nostri che calpestando questi ingiusti pregiudizi, lo amino per quello che è, gli aprano amorosamente le braccia... lo accolgano nel seno della loro famiglia, felici di poterlo compensare delle sofferenze patite, felici di potergli dire: poveretto! tu sei un nobile cuore... dimentica il passato perchè d'ora innanzi il vero tuo padre sono io... ogni tua cura deve essere rivolta alla felicità di questa mia figlia che ti ama, che non vive che per te solo... come tu non devi vivere che per lei.

Leo. Ma tu parli di me!

Luigia. Di te, sì, perchè queste sono le nobili parole che il cuore ti spinge alle labbra, perchè tu nel pronunciarle piangeresti di dolce emozione... Ma è di lui, di lui che bisogna trionfare...

Leo. Ma no, va adagio! no, no, è impossibile.

Luigia. Oh! sì, è possibile, e tu lo farai, non è vero? Tu gli dirai che hai ammirato la sua nobile riservatezza, la dolorosa violenza che ha fatto al suo cuore per nascondere l'amore che sentiva per tua figlia... Tu gli dirai che egli ha agito sempre ed in tutto nobilmente... che non ha mai demeritato il nome di figlio che tante volte gli hai dato; ma che anzi lo preghi per la felicità della tua Luigia ad acquistarsi per diritto questo dolce titolo.

Leo. Ma come! io pregarlo? Ma Luigia!

Luigia. Ma non comprendi che egli non può, non deve chiederti la mia mano, senza temere l'accusa di seduzione e d'ingratitudine? Con gl'infelici, bisogna esser generosi. Bisogna rispettare quella nobile fierezza che rende grande la sventura. Egli non può venire a noi, dunque spetta a noi il correre a lui, mettere in opera ogni cura più delicata per non umiliarlo, lasciar libero il corso alla voce del cuore. la vera, la sola guida sicura.

Leo. Ma non la vuoi capire che c'è un equivoco, un malinteso...

Luigia. Sì, quello che Enrico non crede il tuo cuore buono e generoso come è infatti. Bisogna dunque convincerlo, mostrargli il suo errore... farti render giustizia... E dirgli: tu hai torto di giudicare gli uomini egoisti e crudeli, vedi? io non lo sono... ed io solo posso riparare al male che ti hanno fatto tutti gli altri... Io nacqui fra il popolo, e il denaro non mi ha fatto montare i fumi al cervello nè isterilire il cuore; qualche mente piccina si allontanerebbe da te; ma io invece mi ti accosto di più perchè sento che hai bisogno di conforto, e se qualcheduno oserà mormorare, io lo guarderò con compassione e dirò: ah! è pur la dolce cosa il far del bene! Poter render felice un poveretto che lo merita e non farlo, sarebbe crudeltà!... ed io non sono mai stato crudele! io sono sempre

stato un buon padre, onesto commerciante, ho lavorato, mi sono arricchito ed ho reso felice mia figlia. Chi può farmi rimproveri si avanzi. E sfido io un solo di quanti ti ascoltano che possa trattenersi dal batterti le mani. — Su dunque, coraggio.

Leo. Che figliuola! che cuore! che lingua! Ma vedi, se si potesse tener nascosto a tutti...

Luigia. Nascosto? Nascondere una bella azione? Per modestia? No, bisogna anzi che si sappia, che si dica, che il tuo nobile esempio serva di lezione. Ma non capisci che qualunque uomo onesto al quale ne parlerai, non potrà che lodarti? Scommetto che anche il signor Amici... mi pare che sia una brava persona...

Leo. Oh! lui... certo... che...

Luigia. E lui e tutti, purchè siano onesti e di buon cuore. Dunque siamo intesi. Io mi appello a tutte le persone oneste. Tu farai quello che ti suggerisce la tua Luigia. Non aggiungo parola... quando Enrico verrà a congedarsi... ti sfido a resistere. Ma guarda che ti commovi al solo pensarlo! Tutto andrà bene, io lo spero perchè tu sei il più buono dei padri. Siamo intesi.

(*entra a destra.*)

Leo. Eh! già, in fondo, gira e rigira, la mia Luigia ha ragione; se è ben fatto, le persone dabbene devono lodarmi.

SCENA III.

Ernesto e Detto.

Ern. Permette, signor Leonardo?

Leo. Favorisca, signor cavaliere.

Ern. Aveva promesso di venirla a riverire anche questa sera e non ho mancato.

Leo. Grazie tante! (*da sè.*) Questi, per esempio, è una brava persona, un degno galantuomo.

Ern. Dunque come va? La signorina non è visibile?

Leo. È stata un po' indisposta oggi.

Ern. Oh! ma quando l'ho lasciata stava benissimo.

Leo. Ma! che cosa vuole... si sa bene... le ragazze...

Ern. Eh! so bene, altro se so bene! È troppo ottimista, caro signor Leonardo. Non mi vuol credere, ma il serpe c'è.

Leo. Ma no... ma no... e poi... che ragione avrebbe Enrico di fingere. È vero che è povero; ma io non ci avrei badato... e quando si trattasse di render felice mia figlia...

Ern. Oh! come mai? Che cambiamento?

Leo. No; voglio dire che io non ho certi pregiudizi; perchè, infine, quelle che fanno l'uomo sono le azioni.

Ern. Già... già...

Leo. Ne conviene? Quando uno è galantuomo basta. Si sa bene che la nascita è un caso.

Ern. Ma che cosa vuol dire? Si spieghi più chiaro.

Leo. Oh Dio! volevo dire... che gli uomini onesti sono superiori a certe cose. Perchè, poniamo il caso che la famiglia di uno... non sia... come si deve... se quello è galantuomo... che colpa ne ha?

Ern. Ah! incomincio a comprendere.

Leo. Che cosa?

Ern. Questo signor commesso non è dunque di buona famiglia?

Leo. Ah! non dico di lui.

Ern. (*incredulo.*) E di chi dunque?

Leo. Così per dire... è caduto il discorso. Ma, per esempio, mi dica... lei adesso mi fa l'onore di chiedere mia figlia; e sta bene; domani vengo a sapere che suo padre era un poco di buono... (scusi veh, faccio per dire) o che per questo lei non è più lei? Che il padre sia magari... in galera, il figlio ne ha colpa? O non la pensa così anche lei?

Ern. Adagio un momento.

Leo. Eppure tutte le persone oneste devono pensare così.

Ern. Signor Leonardo, senza volerlo ella mette tanto interesse in questo discorso che mi fa nascere un sospetto. Avrebbe forse fra le mani un pasticcio di questo genere?

Leo Ma no... ma le pare... dicevo così... per sentire l'opinione di una persona onesta.

SCENA IV.

Enrico e Detti.

Enr. Signor Leonardo...

Leo. Oh! Enrico...

Enr. Io vengo a prender congedo da lei.

Leo. Così presto?

Ern. (*con intenzione.*) Chiedevate l'opinione di una persona onesta, signor Leonardo?... Siete fortunato, potrete interpellarne due.

Leo. (*facendo cenni ad Ernesto perchè taccia.*) La fa bella.

Ern. (*da sè.*) È proprio così! (*fingendo di non vedere.*) Il signor Leonardo m'interpellava sopra una questione importante.

Leo. Ma non serve... adesso...

Ern. Se cioè colui che trasse i natali da un uomo non solo oscuro, ma colpevole, sia responsabile delle colpe paterne.

Enr. (*impallidendo.*) Mio Dio!

Ern. (*da sè.*) È lui. (*forte.*) Io dico, no, non è responsabile.

Leo. Bravo!

Ern. Sta però a lui, se è vero che è uomo di cuore, se è vero che vuol riabilitare il nome paterno, il non dimenticar mai la sua situazione, non

usurpare un posto in una onorata famiglia, del quale è, senza sua colpa, indegno. E colui che lo facesse, non sarebbe più degno di pietà, nè di rispetto; ma dovrebbe essere trattato da vile intrigante, perchè giustificherebbe l'adagio: — tale il padre, tale il figlio.

Enr. Signore!

Leo. Oh Dio! Signor cavaliere... basta, la prego.

Ern. Non mi ha ella chiesta la mia opinione? La ho espressa.

Leo. Sì; ma a quattr'occhi gliel'ho chiesta...

Ern. E che? il suo commesso non è forse del mio stesso parere? Or via, signor... lei... dica pure che cosa ne pensa?

Enr. Io penso, signor cavaliere che voi siete un vile!

Leo. Enrico!

Ern. (*fa un atto di collera, poi si frena e dice ironicamente.*) Il signore vorrebbe forse provocarmi per sbarazzarsi di un rivale? Rifletta però che i miei padrini ponno presentarsi con un albero genealogico, e potrebbero esigere dai suoi altrettanto.

Enr. Oh! voi siete un miserabile!

SCENA V.

Amici e detti.

Leo. (*correndo incontro ad Amici che da qualche momento è sulla porta, ed ha udite le ultime parole del cavaliere.*) Signor Amici... guardi un po'.. è nata una contesa.

Amici. (*con calma*) Ah! è il signor cavaliere che parla di padrini? Ah! ella esige l'albero genealogico del suo avversario! Posso servirla io.

Ern. Io non conosco il signore.

Amici. Peccato! ed io che conosco tanto bene lei.

Ern. Voi?

Amici. Per servirla. Ho anche l'onore di essere suo creditore.

Ern. (*turbato.*) Che!

Amici. Oh! non si sgomenti... d'una inezia...

Leo. Ma come, lei creditore?...

Amici. Sì; sa bene che negozio io pure. Ho incaricato il suo agente di cambio di comprarmi effetti in ribasso... in grande ribasso... roba da pochi quattrini... e mi ha servito a dovere. I primi effetti in ribasso furono due cambiali con la firma del signor cavaliere. Ma che ribasso! Seicento franchi li ho avuti per ottanta. Ottanta lire la firma di un cavaliere, ho detto io! Ma questo è un affar d'oro. Un cavaliere che ha uno Gigia cavalla, una Luigia camelia, un'altra Luigia yacht, ed avrà anche una Luigia moglie! non me le sono lasciate sfuggire. Ed ecco come con soli 80 franchi ho acquistato l'onore di essere suo creditore, signor cavaliere. Quando mi paga?

Ern. Ma questa è una...

Amici (*mostrando una cambiale.*) Cambiale protestata, e questa è un'altra. Manca il mandato d'arresto perchè il primo possessore di questi

preziosi titoli temeva di rimetterci le spese alimentarie. Ma io non ho questi timori.

Leo. Cavaliere! ma che mi contava!

Amici. Fandonie! è il suo mestiere.

Ern. Signore, noi ci rivedremo.

Amici. Non credo perchè manderò l'usciere per riscuotere.

Ern. Mi darete soddisfazione.

Amici. Badi che i miei padrini avranno oltre l'albero genealogico anche qualche mia cambiale saldata. Procuri che anche i suoi abbiano altrettanto.

Ern. L'abusare di alcuni momentanei imbarazzi è viltà.

Amici. (*con tuono di collera e di sprezzo.*) E voi qual nome meritate? Voi che gittavate or ora sul viso di questo nobile giovane una colpa che non è sua? Non è mio diritto lo smascherarvi? voi che v' introducete in una casa onorata per carpire una ricca dote, vantando ricchezze che non possedete, sfoggiando un lusso alimentato dai debiti che non potete pagare? (*correndo verso Enrico e prendendolo per la mano*) Oh! mio povero Enrico, e tu hai chinato la fronte dinnanzi a questo intrigante! e perchè?... Perchè vantava un albero genealogico. Bella gloria! farsi scudo delle grandezze altrui per cuoprire la propria nullità.

Ern. Signor Leonardo... in altro momento... ci riparleremo. Ora la prudenza mi consiglia a ritirarmi.

Leo. Sì, sì, padron mio... signor cavaliere.

Ern. (*ad Amici*). In altro momento mi renderete conto. (*esce.*)

Amici. Sì, a conti pari.

Leo. Ma guardi! Eppure pareva un brava persona... un degno galantuomo... e tutte quelle ricchezze...

Amici. Mi perdoni, caro signor Leonardo, se ho osato troppo in sua casa. Ma ella mi aveva fatto l'onore di chiedermi un consiglio. Ho voluto darglielo con conoscenza di causa... mi sono informato e vede che ho fatto bene. Il ricco patrimonio è già sequestrato... i suoi creditori tacevano solo perchè lusingati di esser soddisfatti fra breve con la dote di sua figlia.

Leo. Oh! mondo! mondo! ed io di buona fede... non domandavo nemmeno... chi vuole che pensasse...

Amici. Vede le apparenze come ingannano?

Leo. (*chiamando*) Luigia. Luigia.

SCENA ULTIMA.

Luigia e detti.

Leo. Oh! figliuola mia, che scoperta!

Luigia. Ho inteso tutto; vedi che sbaglio?

Leo. Oh! che mondo!

Amici. Enrico, vogliamo lasciare in libertà il signor Leonardo?

Enr. Sì, andiamo. Signor Leonardo, signorina, cre-

dete sempre alla profonda mia gratitudine... credete che i felici giorni passati nella vostra casa, formeranno la più cara memoria di questa mia povera vita! Qui mi nutrii di ben dolci lusinghe. Qui credei aver ritrovato una famiglia! Alla sola fatalità attribuisco il crudele disinganno. Il mio cuore si spezza; ma il mio dovere è di partire... e parto! A voi resta una figlia... a voi un padre amoroso... a me... (*additando Amici*) questo amico... questo fratello... che io amo... e che mi farà sopportare, come per lo passato, questa travagliata esistenza. Io parto, addio...

Leo. Oh! viva il cielo, si regga chi può! Enrico, mia figlia ti ama... siate felici... Io ti prego... Sei contento?... Ti prego di sposarla perchè io te la do con tutto il cuore.

Luigia. Oh! il mio buon padre.

Enr. Signor Leonardo e posso credere a me stesso?

Leo. Credi a me! I pregiudizi son pregiudizi.

Amici. Ah! caro signor Leonardo! era questo slancio del cuore che io esigeva da voi, prima di palesarvi un' altra notizia.

Leo. Oh Dio! che c'è ancora?

Amici. C'è che il vincere i pregiudizi è un dovere, ma se si può a meno di subirne le conseguenze è molto meglio. Enrico, vuoi tu esser mio figlio in modo legale, come sei già per affetto fratello?

Enr. Che! vostro figlio?

Amici. Se tu lo vuoi fra un'ora non sarai più En-

rico Albini; ma Enrico Amici, mio figlio d'adozione. Questo dolce contratto non poteva stipularsi fra noi fino a che tu non avessi raggiunto l'età maggiore. Enrico, accetti?

Enr. Oh! sì, io accetto per lei... per i miei figli.

Leo. Ah!... ma badiamo, il pregiudizio è vinto.

Luigia. Sì, vinto... e sapete da chi? Da una legge superiore a tutte le assurdità, a tutte le ingiustizie sociali... Dalla legge del cuore.

FINE.